

LE BUONE MANIERE DEL CONFRATELLO E DELLA CONSOCELLA CONFRATERNITE, SODALIZI E PIE UNIONI

Introduzione

Le belle maniere, purtroppo non più di moda, in Chiesa sono espressione della fede che abbiamo e del rispetto che nutriamo per il Signore. Come Ufficio Liturgico ci permettiamo di condividere alcune regole di buona educazione che possano favorire un migliore stile culturale per i membri delle Associazioni laicali. Le indicazioni che ci vogliamo comunicare attraverso questo scritto dovrebbero diventare patrimonio di tutti e da trasmettere anche alle giovani generazioni, che pur generose e disponibili nelle attività confraternali, spesso sono profane allo spirito e allo stile richiesto. Ricordiamo, inoltre, che la maggior parte delle Confraternite, dei Sodalizi e delle Pie Unioni, operanti nella nostra Diocesi, hanno come fine primo, se non addirittura esclusivo, quello del culto. Pertanto è necessario che ogni confratello e consorella possa conoscere e amare la liturgia per esprimere, con una sempre più chiara consapevolezza, la fede che è celebrata attraverso il culto e che deve essere testimoniata con la vita¹.

Cap. I LA SPIRITUALITA'

La spiritualità confraternale oggi

Benché ogni Associazione abbia la sua spiritualità, che nasce dal culto a qualche mistero divino (es. la Santissima Trinità, l'Eucaristia ecc.), o da qualche devozione particolare a Cristo (es. il Sacro Cuore di Gesù, ecc.), alla Beata Vergine Maria (nei suoi diversi titoli, es. l'Immacolata, l'Assunta, la Madonna del Rosario, ecc.), ai santi (sant'Antonio, san Rocco, sant'Anatolia, santa Rita, ecc.), o legata a qualche Ordine Religioso (Agostiniani, Francescani, Domenicani, Carmelitani, ecc.) in tutte queste nostre Associazioni possiamo trovare una base di valori condivisi, e cioè il culto, le opere penitenziali e la carità. La «magna carta», che ispira l'associazionismo cristiano è il Nuovo Testamento, in particolare gli Atti degli Apostoli. Questi ci presentano la comunità delle origini con queste parole: *i discepoli «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case,*

¹ «La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Essa è quindi il luogo privilegiato della catechesi del Popolo di Dio. La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti, e soprattutto nell'Eucaristia, che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini» (Cfr. Catechismo Chiesa Cattolica n. 1074).

prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2,42-47). Inoltre al capitolo 4, Luca afferma «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti avevano un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era in comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti fra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,32-35). Dunque se i membri delle Associazioni ecclesiali non vogliono perdere la loro identità e desiderano approfondire i fondamenti della loro spiritualità devono confrontarsi con la Parola di Dio². Alla meditazione della Sacra Scrittura, poi, bisogna sempre associare il Magistero della Chiesa, oltre le tradizioni e le consuetudini secolari³.

L'Esortazione Apostolica «*Evangelii Gaudium*»⁴, con la quale si è chiuso il Sinodo dei Vescovi che aveva come tema «*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*» (24-11-2013), mette in guardia i cristiani da alcune tentazioni, che a nostro avviso, possono annidarsi anche all'interno delle Confraternite, i Sodalizi e le Pie Unioni, e cioè: «il pessimismo sterile», «la mondanità» e «la guerra tra noi».

1. Il pessimismo sterile (EG 84-86)

Nel mondo di oggi, e quindi anche nei cristiani, si può insidiare il tarlo del successo. La persona si sente gratificata solo ed esclusivamente se ciò che fa

² «*La Chiesa esorta con forza e insistenza tutti i fedeli. . . ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture. . . Però la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini» (Cfr. Catechismo Chiesa Cattolica n. 2653).*

³«*Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, gli Apostoli lasciarono come successori i vescovi, ad essi affidando il loro proprio compito di magistero. Infatti, la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua fino alla fine dei tempi. Questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata Tradizione, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene ad essa strettamente legata. Per suo tramite la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega» (Cfr. Catechismo Chiesa Cattolica nn.77-78).*

⁴ La «*Evangelii Gaudium*» (dal latino) «La gioia del Vangelo», è la prima Esortazione Apostolica di Papa Francesco e ha per tema: la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede. Con tale documento il Papa esorta tutti i credenti ad annunciare il Vangelo con la gioia.

(propone, organizza ecc.) ha avuto successo. Ma ciò non è affatto scontato, e generalmente molte sono anche le sconfitte, nonostante i sacrifici e le rinunce fatte. Ecco, allora, sorgere il pessimismo: non trovo gusto per nessuna cosa; le ho tentate tutte, ma non è servito a niente; non ho più la forza e la voglia di ricominciare; la sfortuna mi perseguita, ogni volta che comincio a far qualcosa, si presenta l'intoppo; è inutile provare a cambiare le cose, intanto qui sono chiusi e non vogliono cambiamenti; basta, sono stufo di tutto e di tutti, meglio vivere alla giornata; ormai ho trovato la mia dimensione, ci ho sofferto, ma ora mi accontento, perché tornare a soffrire? Intanto gli altri ti chiamano solo quando hanno bisogno, ti sfruttano e poi ti buttano via come un cencio vecchio. E potremmo continuare all'infinito...

Ma noi non siamo super uomini, siamo invece esseri fragili. Accentuando la nostra fragilità potremo superare il pessimismo, che nasce dallo scoraggiamento e che ci porta all'immobilismo. Certo nel mondo di oggi le difficoltà non mancano. Se in alcuni luoghi si tenta di creare una società senza Dio prescindendo dai valori cristiani, che hanno reso grande quella società (si pensi all'Europa), in altri luoghi il cristianesimo è combattuto e i cristiani sono perseguitati, e sono costretti a vivere nel nascondimento. Ma è proprio del cristianesimo saper sfruttare ciò che è negativo per trasformarlo in opportunità. Come il deserto: di per se è un luogo invivibile, ma se ci si attrezza, lo si può anche attraversare. Certo nel deserto non porti ciò che è futile ma solo ciò che è necessario; nel deserto si va insieme, perché se si condivide tutto, il peso e i disagi sono più sopportabili. Nell'odierna società c'è tanta sete di Dio, e noi cristiani non dobbiamo gettare la spugna, ma portare il Vangelo, e far conoscere Gesù. Gli insuccessi fanno parte della vita, qualcun'altro raccoglierà i frutti della semina che noi abbiamo fatto. Dunque ***non dobbiamo lasciarci rubare la speranza!*** (cfr. EG 86)

2. *La mondanità (EG 93-97)*

Per mondanità spirituale s'intende lo spirito malevolo di chi, «nascondendosi dietro appartenenze religiose e persino di amore alla Chiesa cerca, al posto della gloria di Dio la gloria umana ed il benessere personale». La sorgente a cui si abbevera la mondanità spirituale sono soprattutto due: a) la fede «secondo me», io possiedo la verità della fede e quindi non mi devo confrontare con nessuno, anzi gli altri devono accettare questa mia fede, «Io» ho la verità! b) l'atteggiamento di coloro che fanno affidamento sulle proprie forze: si sentono superiori agli altri perché osservano determinate regole e sono irremovibili a qualsiasi cambiamento, perché legati al passato. Questo spirito mondano, non solo ti chiude agli altri ma addirittura non apre la persona al Vangelo di Cristo. Il cristiano che si lascia avvolgere dalla mondanità smette di sognare e di stare cuore a Cuore con Gesù. Chi cade nella mondanità guarda tutti dall'alto verso il basso, mortifica gli altri, non accetta gli interrogativi che gli sono posti e piuttosto mette in evidenza gli errori degli altri. Questi è talmente pieno di se, che non sa imparare dai propri errori e quindi non è aperto neppure al perdono. Come si può guarire da questa grave malattia spirituale? Ripensando se stessi alla luce di Cristo, che non può essere relegato solo al passato, perché Egli è vivo

e presente in mezzo a noi. Dunque la Chiesa, non può arroccarsi, in atteggiamento di difesa, ma per sua costituzione, si deve aprire all'uomo per portargli il Vangelo «la Lieta Notizia», la Parola che da gioia. Quindi la Chiesa deve essere «in uscita». Le Associazioni laicali, formate da battezzati, a loro modo, devono essere missionarie aprendosi agli altri per far conoscere Gesù Cristo. Non possono arroccarsi dietro il manto delle tradizioni «abbiamo sempre fatto così», ma nel rispetto della loro identità, devono essere cenacoli in cui il culto, le opere penitenziali e la carità siano vissuti sotto l'azione dello Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso» (Lc 12,49). Noi dunque, **non dobbiamo lasciarci rubare il Vangelo** (cfr. EG 79).

3. *La guerra tra di noi (EG 98-101)*

Non c'è bisogno di chi sa quali ricerche sociologiche per accorgerci che anche fra i cristiani ci sia la guerra: nei paesi come nelle città, nei quartieri come nei campi da gioco, nel posto di lavoro come nei luoghi di svago, nelle parrocchie come nei gruppi ecclesiali, si è sempre in conflitto. È una guerra che nasce dall'invidia, dalle gelosie, nella sete di potere o di prestigio, di piacere o sicurezza economica. Per fede si afferma di appartenere alla Chiesa, «Una», «Santa», «Cattolica» e «Apostolica». Ne si ammira la bellezza anche nelle numerose realtà aggregative e carismatiche, che suscita lo Spirito Santo. Eppure il cuore si lega a questa o quella realtà, a questa Associazione o a quella, e così, l'appartenenza ad un determinato gruppo, che è «il mio», porta il fedele a squalificare gli altri gruppi, e i fedeli che non aderiscono al mio gruppo, li si disprezza, li si discredita... dunque gli si fa guerra. Non di rado anche sacerdoti, e a volte anche Vescovi, agiscono così. Invece di collaborare, si fa di tutto per mettere in cattiva luce il confratello, l'altra comunità parrocchiale, l'altra istituzione ecclesiale. Quanto fanno male le diverse forme di odio e di divisioni, di calunnie e di diffamazioni. Quanto sono lontane dal Vangelo la vendetta, la gelosia e il desiderio d'imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe (cfr. EG 100). Come possiamo evangelizzare in questo modo?

Poiché la violenza non può essere vinta con altra violenza, ma solo con l'amore e il perdono, l'unica strada che può debellare la guerra fra cristiani è la comunione fraterna. Una comunità di fratelli che si amano e si mettono gli uni a servizio degli altri, diventa una comunità attraente e luminosa, ce lo ha consegnato Gesù, quando ha detto: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (cfr. Gv 13,35). E nella «cena di addio», ha pregato il Padre, perché ciò si realizzasse «Siano una cosa sola...in noi... perché il mondo creda» (cfr. Gv 17,21). Certamente queste parole sono dette per la Chiesa, nella sua interezza, ma vanno prese sul serio da tutti e quindi vissute dalle più piccole alle più grandi comunità cristiane e da tutte le realtà aggregative. Quale testimonianza ne scaturirebbe se nelle nostre realtà ecclesiali si respirassero: serenità e gioia nello stare insieme, rispetto e collaborazione nel raggiungere gli stessi fini. È necessaria, allora, la conversione di ciascuno di noi, prima ancora che pretenderla dai fratelli che Dio ci ha messo accanto. Un primo

passo per cominciare a vivere la comunione fraterna è certamente prenderci a cuore, nella preghiera, quel fratello, quel gruppo o quella istituzione, che io non amo, non condivido e che forse mi fa soffrire. Pregare per le persone con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore ed è un atto di evangelizzazione. Noi dunque, *non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno*.

Gesù, il nostro Maestro e Signore, ci mostra la strada che tutti possiamo e dobbiamo percorrere per superare il pessimismo, la mondanità e la guerra tra di noi, e lo fa attraverso il «Discorso della Montagna» (cfr. Mt cap. 5-7; Lc cap.6). In particolare con le «beatitudini» (Mt 5,3-12) ci ha lasciato l'identikit del discepolo. Tale testo non va letto in senso moralistico (cioè di regole morali che noi dobbiamo vivere), con imposizioni troppo pesanti da accettare, ma come Vangelo, cioè come «Buona Notizia», la Parola che ci da gioia di vivere. Infatti prima ancora che noi possiamo farle nostre, perché le viviamo, esse sono «Parola» vissuta da Gesù.

Per la nostra riflessione prenderemo in esame la versione che troviamo in san Luca (Lc 6,17-49). Questo è un testo che innanzitutto va contemplato perché ci dice ciò che fa Dio per noi: Cristo si è fatto povero, per farci ricchi del suo Regno; Cristo, il Dio fatto uomo, ha sperimentato la fame, per prepararci il banchetto festoso del Cielo, e intanto ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue; Cristo, con la sua umanità ha sperimentato il terrore, l'angoscia la solitudine e il pianto, perché a noi fosse data la gioia senza fine; Egli è stato odiato, messo al bando, insultato e disprezzato, a causa dell'amore e per la salvezza di ogni uomo, perché noi avessimo la certezza che Egli è l'Emmanuele il Dio-con-noi, solidale fino a sperimentare la morte per donarci la vita.

Dopo le beatitudini Luca ci presenta 17 imperativi di Gesù: «1) *Amate i vostri nemici*; 2) *fate del bene a quanti vi odiano*; 3) *benedite coloro che vi maledicono*; 4) *pregate per quelli che vi maltrattano*; 5) *offri l'altra guancia*; 6) *a chi ti strappa il mantello dai anche la tunica*; 7) *da a chiunque ti chiede*; 8) *a chi prende le cose tue, non chiedere restituzione*; 9) *come volete gli uomini facciano a voi, fate a loro*; 10) *amate i vostri nemici*; 11) *fate del bene*; 12) *prestate senza sperarne nulla*; 13) *siate misericordiosi*; 14) *non giudicate*; 15) *non condannate*; 16) *perdonate*; 17) *date*». Benché nel pensiero comune il numero 17 è negativo «porta male», per la Bibbia, indica bellezza e bontà. Come a dire, chi vive questi imperativi di Gesù (che egli ha vissuto sulla sua carne), diventa secondo il progetto originario di Dio, bello e buono. Infatti, l'uomo delle origini, prima del peccato, fece sussultare di gioia Dio che disse, dopo averlo creato, «è cosa molto buona» (cfr. Gn 1,31).

Questo è il cammino tracciato per tutti i discepoli. Ora è consegnato a voi, che avete scelto di crescere nella fede, attraverso la vita associativa e in quella spiritualità che caratterizza la vostra Confraternita, il Sodalizio o la Pia Unione, e che è espressa nello Statuto. Ai segni e ai gesti che la liturgia richiede, alle pratiche di pietà che fanno parte della spiritualità confraternale, ai simboli che vi contraddistinguono e alla modalità di svolgere le manifestazioni proprie della pietà popolare, che tra breve tratteremo, non dovrà mai mancare un cuore rinnovato dalla grazia e il desiderio di crescere nelle virtù cristiane. In altre parole, tutto ciò che cercheremo di spiegare non dovrà essere vissuto con lo spirito farisaico del formalismo e dell'ipocrisia. Certamente è importante come stare in Chiesa, o come svolgere la processione, ma ancora più

importante è l'interiorità richiesta. Non mettiamo in discussione che tutto ciò che viene richiesto alla vostra Associazione sia fatto sempre meglio, ma chiediamo che agli atti esterni corrisponda una vita coerente. Vi lasciamo alcune domande che possano aiutarvi in tal senso. Quanto è importante Gesù per me? Cosa mi chiede Gesù oggi per essere un buon cristiano? Prego e medito la sua Parola? Cerco di vivere in grazia di Dio? Mi accosto con assiduità al Sacramento della Riconciliazione? Partecipo alla Messa domenicale e festiva? Conosco e vivo i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa? Amo e difendo la Chiesa? Amo e sostengo la mia Parrocchia? Sono un uomo che ama e diffonde la pace e l'armonia? Mi preoccupa dei più bisognosi? Approfondisco la mia fede, con l'ausilio del Catechismo della Chiesa Cattolica? Partecipo agli incontri formativi, del mio gruppo (compresi quelli parrocchiali e diocesani)?

Cap. II COME SI STA IN CHIESA

La Chiesa è «casa di Dio», simbolo della Comunità cristiana che vive in un determinato territorio. Essa è nata perché l'assemblea si raduni per celebrare i divini misteri, è primariamente dimora per la preghiera. Dunque è il luogo in cui la comunità si riunisce per incontrare e ascoltare il Signore. In essa vi si celebra l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, il Popolo vi trova quello spazio più idoneo per pregare, per lodare e ringraziare il Signore. Generalmente la Chiesa è stata consacrata con rito solenne, e anche se possiamo definirla «una Casa tra le case», va amata e rispettata. Non può diventare una piazza per chiacchierare, né magazzino dove lasciare di tutto (libri, statue, fiori appassiti ecc.)

1. Prima di entrare in Chiesa

- 1.1 Se la Chiesa è il luogo ove si raduna la Comunità in assemblea, è necessario che vi si arrivi con qualche minuto di anticipo, evitando ritardi che possono disturbare gli altri.
- 1.2 Per il rispetto che dobbiamo agli altri, sarà necessario che l'abito che indosso sia idoneo. Al mare, potrà essere consentito anche il costume e le ciabatte, ma nella propria parrocchia, anche quando è molto caldo, bisogna andare vestiti.
- 1.3 È opportuno e da persona ben educata salutare i fratelli che s'incontrano per strada ma, giunto al sagrato, cercherò di lasciare alle spalle i rumori e le banalità che spesso distraggono mente e cuore.

2. In Chiesa prima delle celebrazioni

- 2.1 Per essere in ascolto di Dio, che vuole dialogare con me, devo far silenzio e cercare il raccoglimento: Non devo dimenticare di spegnere il telefonino! Per ricevere la Comunione occorre stare in grazia di Dio e a digiuno almeno da un'ora (l'acqua e le medicine non rompono il digiuno).
- 2.2 All'ingresso della Chiesa vi è l'ACQUASANTIERA. Mi avvicino e con la punta delle dita della mano destra intingo nell'Acqua Lustrale (Acqua Santa), per segnarmi. Questo gesto che si fa solo entrando e non uscendo dalla Chiesa, serve a me per professare la fede nelle due principali verità di fede: Dio uno e trino (Padre e Figlio e Spirito Santo), e l'incarnazione, la passione, la morte e la Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Inoltre, se il segno della croce con l'Acqua Lustrale è fatto con retta intenzione, mi purifica dai peccati veniali.
- 2.3 Se ve ne sono, ritiro dall'apposito espositore il libretto di canto e il foglietto messalino, che possono aiutarmi nella partecipazione all'azione liturgica. Al termine della celebrazione li ripongo con ordine al loro posto.
- 2.4 È bene, prima di prendere posto, andare a salutare il Signore, alla cappella del Santissimo Sacramento. Davanti al Tabernacolo si fa la genuflessione (per chi è impossibilitato, per malattia o anzianità, basta fare un inchino profondo).

- 2.5 Se desidero pregare il santo patrono o sostare presso l'immagine sacra a me cara e magari accendervi delle candele, questo è il momento. Durante le azioni liturgiche non è opportuno distrarsi e distrarre gli altri con i nostri atti di devozione.
- 2.6 Se ho bisogno, mi accosto al Sacramento della Riconciliazione. È bene confessarsi con assiduità, magari una volta al mese.
- 2.7 A questo punto prendo posto. È necessario che si occupino i posti più vicini al presbiterio lasciando le panche all'ingresso della Chiesa ai ritardatari. Nessuno può pretendere di avere un posto, ben preciso, e che considera il suo. Si abbia, invece, un occhio di riguardo per i disabili, per le persone avanti negli anni e per i loro accompagnatori.

3. In Chiesa durante la celebrazione

- 3.1 La Celebrazione ha inizio quando il popolo si è radunato in assemblea⁵ e il celebrante e gli altri ministri fanno il loro ingresso. Questo momento è generalmente accompagnato dal canto d'ingresso⁶.
- 3.2 Durante la celebrazione il senso religioso e la carità verso i fratelli richiede di evitare ogni forma di individualismo e di divisione. Quando si partecipa alla celebrazione in un certo luogo, si adottano gli atteggiamenti del corpo (stare in piedi, seduti o in ginocchio) di quella assemblea, certamente sempre nel rispetto delle norme liturgiche. Quindi chi appartiene a certi movimenti ecclesiali, benché nelle loro realtà siano abituati a fare in un certo modo, quando partecipa alla celebrazione in Parrocchia si adegua alle istruzioni e alle modalità della comunità.
- 3.3 I fedeli formano un corpo solo e ciò sia vissuto in comunione gli uni con gli altri, sia nell'ascolto della Parola di Dio, sia nel prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente nella comune offerta del Sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore. Questa unità appare molto bene dai gesti e dagli atteggiamenti del corpo, che i fedeli compiono tutti insieme⁷.
- 3.4 Quali devono essere gli atteggiamenti del corpo? L'Ordinamento Generale del Messale Romano al n. 43 da queste indicazioni: «*I fedeli stiano in piedi dall'inizio del canto di ingresso, o mentre il sacerdote si reca all'altare, fino alla conclusione dell'Orazione di inizio (COLLETTA), durante il canto dell'ALLELUIA o altra acclamazione prima del Vangelo; durante la proclamazione del Vangelo; durante la PROFESSIONE DI FEDE (il credo) e la PREGHIERA UNIVERSALE (o preghiera dei fedeli); e ancora dall'invito PREGATE FRATELLI prima dell'ORAZIONE SULLE OFFERTE, fino al termine della Messa, fatta eccezione di quanto è detto in*

⁵ I fedeli nella celebrazione della Messa formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, per offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote ma anche insieme con lui, e per imparare a offrire se stessi. Procurino quindi di manifestare tutto ciò con un profondo senso religioso e la carità verso i fratelli che partecipano alla stessa celebrazione. Cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano* n. 95.

⁶ Cfr. *Ibidem* n. 47.

⁷ Cfr. *Ibidem* n. 96

seguito. Stiano invece seduti durante la proclamazione delle letture prima del Vangelo e durante il salmo responsoriale; all'Omelia e durante la presentazione dei doni all'Offertorio; se lo si ritiene opportuno, durante il sacro silenzio dopo la Comunione. S'inginocchino poi alla CONSACRAZIONE, (quando il celebrante invoca lo Spirito Santo e impone le mani sulle offerte) a meno che lo impediscano lo stato di salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi. Quelli che non si inginocchiano alla consacrazione, facciano un profondo inchino mentre il sacerdote genuflette dopo la consacrazione». Altre precisazioni: quando il celebrante, dopo la consacrazione innalza l'OSTIA CONSACRATA, tutti, (ministri e fedeli) alzano lo sguardo; quando poi depone le specie eucaristiche sull'altare e genuflette tutti abbassano lo sguardo e il capo in segno di riverenza. Ciò si ripete anche per il calice. Alle parole: MISTERO DELLA FEDE, tutti si alzano in piedi.

- 3.5 Chi partecipa alla Celebrazione Eucaristica ha bisogno di trovare un ambiente che gli permetta di sperimentare il senso di Chiesa (nell'assemblea convocata) ma anche un luogo ove possa incontrare il Signore, che ci parla (LITURGIA DELLA PAROLA) e si dona a noi nelle Specie Eucaristiche (LITURGIA EUCARISTICA). Per questo bisognerà mettere in campo tutti quegli accorgimenti che permettano una partecipazione piena, attiva e consapevole dei fedeli. Il chiacchiericcio, le improvvisazioni, la presenza di bambini troppo vivaci, l'inserire segni, l'appesantire l'ambiente con addobbi pacchiani e ingombranti, ringraziamenti e avvisi interminabili, e ora anche la presenza di piccoli animali (come i cagnolini per esempio), portano a facili distrazioni. Anche la raccolta delle offerte per i poveri e per sostenere le attività parrocchiali (quella che viene chiamata bussola), si deve svolgere al momento giusto, durante la PRESENTAZIONE DEI DONI, e non protrarsi durante la PREGHIERA DI CONSACRAZIONE. Si svolga con delicatezza e celerità.
- 3.6 Prima e dopo le celebrazioni, e spesso anche nei "momenti morti" dell'azione liturgica, la gente sembra passare il tempo chiacchierando. Immancabilmente durante le feste (come quella patronale), nelle celebrazioni ove sono amministrati i Sacramenti (Prime Comunioni, Cresime e Matrimoni), e ora sempre più anche nei funerali, le nostre chiese si trasformano in piazze. Gente che entra ed esce, che chiacchiera, che mastica la gomma americana, fa foto... Il Messale, nelle sue premesse, ripropone invece il silenzio, e a tal proposito afferma: *«Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così durante l'ATTO PENITENZIALE e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la Lettura e l'Omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in Chiesa, in sagrestia, nel luogo ove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione».*

- 3.7 Lo scambio della pace, a ridosso della COMUNIONE, non è il momento per favorire distrazioni, chiacchiere e spostamenti. Sia dato a chi ci è accanto. Nella consapevolezza che, stringendo la mano al vicino, si scambia il segno di pace con tutti gli altri⁸.
- 3.8 La COMUNIONE. Quando il celebrante inizia a distribuire la Santa Comunione, chi intende accostarsi (alle debite condizioni richieste), si dispone in fila verso i ministri incaricati. La Comunione la si può ricevere in bocca (modo tradizionale) o sulle mani. Chi intende ricevere l'Ostia direttamente in bocca, si avvicina a colui che distribuisce la comunione e compie la debita riverenza (o genuflessione). Il sacerdote (o altro ministro), mostra l'Ostia dicendo: «IL CORPO DI CRISTO». Il fedele (in piedi) dice: «AMEN», riceve in bocca l'Ostia consacrata e, conservando il massimo raccoglimento, fa ritorno al proprio posto. Chi intende ricevere l'Ostia sulle mani, si avvicina a colui che distribuisce la comunione e, compiuta la debita riverenza, gli presenta le due mani poste l'una sull'altra: la mano destra sotto la mano sinistra. Il ministro mostra l'Ostia dicendo «IL CORPO DI CRISTO»; il fedele risponde: «AMEN», riceve l'Ostia sulla mano sinistra, e davanti allo stesso ministro la porta con la mano destra in bocca⁹, conservando il massimo rispetto e raccoglimento. Quindi fa ritorno al suo posto. Chi vuole ricevere l'Eucaristia sulle mani, ricordi che dovrà avere le mani pulite e se porta i guanti, prima della Comunione dovrà toglierli.
- 3.9 Con la BENEDIZIONE e il SALUTO termina la celebrazione. Il fedele è chiamato a testimoniare con la vita il Signore risorto che ha incontrato nei SEGNI SACRAMENTALI, e cioè: nella comunità convocata; nel ministro che presiede; nella Parola proclamata (Liturgia della Parola) e nel Santo Sacrificio (Liturgia Eucaristica). La grazia dell'intera Celebrazione Eucaristica è talmente grande che non possiamo permetterci di sciuparla con le nostre banalità e atti superficiali. Quindi la fine della Messa è il momento in cui l'assemblea si scioglie nella gioia, ma non nel caos. Spesso questo momento è accompagnato da un canto, che però non è obbligatorio. Si rimane al proprio posto fino a che il celebrante e gli altri ministri non siano entrati in sagrestia. Ogni fedele si senta in dovere di lasciare l'aula ecclesiale in ordine (magari meglio di come l'ha trovata entrandoci): le panche non vanno spostate; i foglietti-messalino e i libri dei canti si riordinano negli appositi espositori; se vi fossero fazzolettini o carte a terra si raccolgono; cappelli, guanti, borse ecc., lasciati distrattamente da qualcuno vengano raccolti e portati in luogo adatto, avvisando il sacerdote. Chi lo desidera può rimanere in preghiera per continuare il ringraziamento e uscendo dalla Chiesa, non ci si segna con l'Acqua lustrale.

⁸ Con il rito della pace «*la Chiesa implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la Comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicarsi al Sacramento.... Conviene tuttavia che ciascuno dia la pace soltanto a chi gli sta vicino, in modo sobrio*». Cfr. Ibidem n.82

⁹ Afferma san Cirillo di Gerusalemme «*Avvicinandoti a ricevere il Corpo di Cristo non procedere con le palme delle mani aperte, ne con le dita disgiunte, ma con la destra fa un trono alla sinistra, perché ricevi il Re. Con il cavo della mano ricevi il Corpo di Cristo e di: Amen*».

4. Indicazioni per i confratelli e le consorelle, membri di Confraternite, Sodalizi e Pie Unioni

- 4.1 I confratelli e le consorelle normalmente in tutte le celebrazioni, ove partecipa il Popolo di Dio, non si distinguano dagli altri fedeli, ne per i posti assegnati, (panche o sedie particolari) ne per l'abito, ne per gesti o segni che mettano in mostra l'appartenere ad una Associazione. Lo ricordano le norme liturgiche quando affermano: «*L'atteggiamento comune del corpo, da osservare da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riunita per la sacra Liturgia: manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano*»¹⁰.
- 4.2 Nelle celebrazioni in cui i membri delle Confraternite, dei Sodalizi e delle Pie Unioni sono chiamati a partecipare in quanto associati, nel rispetto degli Statuti e dei Regolamenti, indossino l'abito (o lo scapolare, o la fascia ecc.) o il segno distintivo di appartenenza (fazzoletto o spilla dell'Associazione).
- 4.3 Seguano le indicazioni stabilite da chi cura la celebrazione e prendano posto nello spazio (panche o sedie) lasciate per loro. Tempestivamente si rechino al luogo della celebrazione e si informino su quanto stabilito da chi cura la celebrazione stessa, il quale indicherà il luogo dove indossare l'abito confraternale e il posto assegnato per i confratelli e le consorelle.
- 4.4 Qualora la Confraternita, il Sodalizio o la Pia Unione è chiamata a partecipare anche alla processione è bene che davanti ai confratelli e alle consorelle apra il corteo il rappresentante con lo STENDARDO, seguito da gli altri membri.
- 4.5 Quando l'Associazione, in stretta collaborazione con il parroco, organizza la processione, nel rispetto dello Statuto e dei Regolamenti, si richiede:
- Che i confratelli e le consorelle in tempo prendano visione sul da farsi, accolgano i suggerimenti del parroco e di eventuali collaboratori (Gruppo Liturgico Parrocchiale), perché la manifestazione religiosa esprima serietà, comunione fra tutti e sia segno di fede e devozione. Non possono essere tollerate incomprensioni, approssimazioni e ogni forma di contrasto;
 - Nell'imminenza della festa è necessario che i confratelli e le consorelle vi si preparino con la preghiera e la Confessione Sacramentale. Se la Parrocchia organizza un tempo di preparazione (Triduo, Ottavario o Novena), è bene che gli associati, per quanto possibile, vi prendano parte. Ciò non può essere un obbligo, infatti non possiamo dimenticare che a volte alcuni/e confratelli/consorelle abitano in altro luogo, molti sono impegnati con il lavoro e altri possono essere impossibilitati per malattia o tarda età;
 - Il giorno della festa, per quanto possibile, tutti gli associati vi partecipino. Con largo anticipo preparino gli attrezzi processionale (Croci, Stendardi, Bandiere, Lampioni, Mazze, Torce...), se ve ne sono e si usano. Quindi rivestiti del proprio abito prendano parte all'Azione Liturgica che precede la processione (Santa Messa, Vespri, Adorazione Eucaristica...).
 - È assolutamente vietato preparare gli attrezzi processionali durante la Santa Messa. I confratelli e le consorelle, se la processione è preceduta o seguita

¹⁰ Cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano* n.42

dall'Eucaristia, devono prendervi parte. È più importante la Santa Messa che la processione¹¹. Chi è in grazia di Dio, riceva la Comunione¹², chi per peccato grave o per il suo stato è impedito ad accedervi può recitare la preghiera per la comunione spirituale.

- Al termine della processione o dopo la Santa Messa, quando questa è celebrata al termine della processione, tutti i confratelli e le consorelle si adopereranno per riordinare ogni cosa. Mai farsi guidare dalla fretta e dall'ansia: gli attrezzi processionali con cura vanno riposti nel luogo designato; ciascuno pieghi o appenda il proprio abito, come da consuetudine. Si provveda, però, a lavarlo e stirarlo; i confratelli e le consorelle si prendano cura anche della Chiesa dove si chiude la celebrazione, risistemando le panche, i fogli liturgici e libri dei canti.

¹¹ «L'insegnamento della Chiesa sulla questione dei rapporti tra Liturgia e pii esercizi può essere sintetizzato in questi termini: la Liturgia, per sua natura, è di gran lunga superiore ai pii esercizi, per cui nella prassi pastorale bisogna dare alla Liturgia il posto preminente che le compete nei riguardi dei pii esercizi; Liturgia e pii esercizi devono coesistere nel rispetto della gerarchia dei valori e della natura specifica di ambedue le espressioni culturali» (Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia, Principi e Orientamenti, n.73).

¹² «Chi vuole ricevere Cristo nella Comunione eucaristica deve essere in stato di grazia. Se uno è consapevole di aver peccato mortalmente, non deve accostarsi all'Eucaristia senza prima aver ricevuto l'assoluzione nel sacramento della Penitenza» (Cfr. Catechismo Chiesa Cattolica, n.1415).

Cap. 3 LE PROCESSIONI

Il testo che ora prenderemo in esame è tratto dal Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia, Principi e orientamenti, nei numeri 245-247. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti affrontando il tema delle processioni innanzitutto da le basi teologiche e bibliche di questa forma di manifestazione di fede del popolo, poi da indicazioni pastorali e quindi chiede di evitare e correggere alcuni aspetti che possano inquinare la fede che va espressa ed annunciata con le processioni. Chiuderemo questo capitolo dando delle indicazioni molto semplici, che possano aiutare le Confraternite, i Sodalizi e le Pie Unioni ad organizzare le processioni.

1. Nella processione, espressione culturale di carattere universale e di molteplice valenza religiosa e sociale, il rapporto tra Liturgia e pietà popolare acquista particolare rilievo. La Chiesa, ispirandosi a modelli biblici (cf. Es 14,8-31; 2 Sam 6, 12-19; 1 Cor 15, 25-16, 3), ha istituito alcune processioni liturgiche, le quali presentano una variegata tipologia:

- 1.1 alcune sono evocative di avvenimenti salvifici riguardanti Cristo stesso; tra queste: la processione del 2 febbraio commemorativa della presentazione del Signore al Tempio (cf. Lc 2, 22-38); della Domenica delle Palme, che evoca l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme (cf. Mt 21, 1-10; Mc 11, 1-11; Lc 19, 28-38; Gv 12, 12-16); della Veglia pasquale, memoria liturgica del "passaggio" di Cristo dal buio del sepolcro alla gloria della Risurrezione, sintesi e superamento di tutti gli esodi compiuti dall'antico Israele e premessa necessaria dei "passaggi" sacramentali che compie il discepolo di Cristo, soprattutto nel rito battesimale e nella celebrazione delle esequie;
- 1.2 altre sono votive, quali la processione eucaristica nella solennità del Corpo e Sangue del Signore: il santissimo Sacramento passando in mezzo alla città degli uomini suscita nei fedeli espressioni di grato amore, esige da essi fede-adorazione ed è sorgente di benedizione e di grazia (cf. At 10, 38); la processione delle rogazioni, la cui data è stabilita attualmente per ogni paese dalla rispettiva Conferenza dei Vescovi, che sono pubblica implorazione della benedizione di Dio sui campi e sul lavoro dell'uomo, ed hanno anche un carattere penitenziale; la processione al cimitero il 2 novembre, Commemorazione dei fedeli defunti;
- 1.3 altre ancora sono richieste dal compimento stesso di alcune azioni liturgiche; tali sono: le processioni in occasione delle stazioni quaresimali, nelle quali la comunità culturale si reca dal luogo fissato per la *collecta* alla chiesa della *statio*; la processione per ricevere nella chiesa parrocchiale il crisma e gli oli santi benedetti il Giovedì Santo nella Messa crismale; la processione per l'adorazione della Croce nell'Azione liturgica del Venerdì Santo; la processione dei Vespri battesimali nel giorno di Pasqua, durante la quale «mentre si cantano i salmi, si va al fonte»; le "processioni" che nella celebrazione dell'Eucaristia ne accompagnano alcuni momenti, quali l'ingresso del celebrante e dei ministri, la proclamazione del Vangelo, la presentazione dei doni, la

comunione al Corpo e Sangue del Signore; la processione per portare il Viatico agli infermi, nei luoghi in cui essa vige ancora; il corteo funebre che accompagna il corpo del defunto dalla casa alla chiesa e da questa al cimitero; la processione in occasione di traslazioni di reliquie.

2. La pietà popolare, soprattutto a partire dal Medioevo, ha dato largo spazio alle processioni votive, che nell'età barocca hanno raggiunto l'apogeo: per onorare i Santi patroni di una città o contrada o corporazione ne vengono portate processionalmente le reliquie o una statua o una effigie per le vie della città.
3. Nelle forme genuine le processioni sono manifestazioni di fede del popolo aventi spesso connotati culturali capaci di risvegliare il sentimento religioso dei fedeli. Ma sotto il profilo della fede cristiana le "processioni votive dei Santi", come altri pii esercizi, sono esposte ad alcuni rischi e pericoli: il prevalere delle devozioni sui sacramenti, che vengono relegati in un secondo posto, e delle manifestazioni esterne sulle disposizioni interiori; il ritenere la processione come momento culminante della festa; il configurarsi del cristianesimo agli occhi dei fedeli non sufficientemente istruiti soltanto come una "religione dei Santi"; la degenerazione della processione stessa per cui, da testimonianza di fede, essa diventa mero spettacolo o parata puramente folkloristica.
4. Perché la processione conservi in ogni caso il suo carattere di manifestazione di fede è necessario che i fedeli siano istruiti sulla sua natura sotto il profilo teologico, liturgico, antropologico.

4.1 Dal punto di vista *teologico* si dovrà mettere in luce che la processione è un segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in cammino che, con Cristo e dietro a Cristo, consapevole di non avere in questo mondo una stabile dimora (cf. Eb 13, 14), marcia per le vie della città terrena verso la Gerusalemme celeste; segno anche della testimonianza di fede che la comunità cristiana deve rendere al suo Signore nelle strutture della società civile; segno infine del compito missionario della Chiesa, la quale sino dagli inizi, secondo il mandato del Signore (cf. Mt 28, 19-20), si è messa in marcia per annunciare per le strade del mondo il Vangelo della salvezza.

4.2 Dal punto di vista *liturgico* si dovranno orientare le processioni, anche quelle di carattere più popolare, verso la celebrazione della Liturgia: presentando il percorso da chiesa a chiesa come cammino della comunità vivente nel mondo verso la comunità che dimora nei cieli; provvedendo che sia svolta sotto la presidenza ecclesiastica, onde evitare manifestazioni irrispettose e degenerative; istituendo un momento di preghiera iniziale, in cui non manchi la proclamazione della Parola di Dio; valorizzando il canto, preferibilmente dei salmi, e l'apporto di strumenti musicali; suggerendo di recare in mano, durante il percorso, ceri o lampade accese; prevedendo delle soste, le quali, per il loro alternarsi ai tempi di marcia, danno l'immagine stessa del cammino della vita; concludendo la processione con una preghiera dossologica a Dio, fonte di ogni santità, e con la benedizione impartita dal Vescovo, dal presbitero o dal diacono.

- 4.3 Infine, dal punto di vista *antropologico* si dovrà evidenziare il significato della processione quale “cammino compiuto insieme”: coinvolti nello stesso clima di preghiera, uniti nel canto, volti all’unica meta, i fedeli si scoprono solidali gli uni con gli altri, determinati a concretizzare nel cammino della vita gli impegni cristiani maturati nel percorso processionale.
5. Come ci ha ricordato il Direttorio, sopra riportato, la processione esprime il cammino del Popolo di Dio, cioè dei battezzati, alla sequela di Cristo, verso il compimento del Regno¹³. Quindi è necessario che ogni processione esprima al meglio: il senso di fede; la sequela di Cristo; il cammino fatto insieme; la meta da raggiungere¹⁴. Per questo il Codice di Diritto Canonico rimanda all’Ordinario Diocesano perché provveda e verifichi che le processioni vengano svolte secondo lo spirito ecclesiale: «*Spetta al Vescovo diocesano stabilire delle direttive circa le processioni, con cui provvedere alla loro partecipazione e dignità*»¹⁵. Ciò significa che nessuno, neppure il parroco, senza il parere positivo del Vescovo, può aumentare il numero delle processioni nella sua Parrocchia, cambiarne il tragitto e allungarne il percorso. Nel rispetto della prassi di ciascuna comunità, che non contrasti con la Legge Universale della Chiesa e da ciò che i Libri Liturgici richiedono, daremo delle indicazioni per organizzare al meglio le processioni:
- 5.1 Il corteo religioso può essere aperto dalla Banda Musicale¹⁶, seguita da Associazioni non ecclesiali, con il loro vessillo (bandiera, stendardo ecc.), purché ciò che perseguono non contrasti con la fede e la morale cristiana;
- 5.2 Per esprimere al meglio che il popolo di Dio è in cammino, con Cristo e dietro a Cristo, apre la processione il Crocifisso. Un ministro idoneo

¹³ Cfr. Remo Lupi, *Simboli e Segni Cristiani, nell’arte, nella liturgia, nel tempo*. Paoline 2007, p.96.

¹⁴ «*Il Popolo di Dio presenta caratteristiche che lo distinguono nettamente da tutti i raggruppamenti religiosi, etnici, politici o culturali della storia: - È il Popolo di Dio: Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo. Ma egli da coloro che un tempo erano non-popolo ha acquistato un popolo: “la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa” (1Pt 2,9). - Si diviene membri di questo Popolo non per la nascita fisica, ma per la “nascita dall’alto”, “dall’acqua e dallo Spirito” (Gv 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo. - Questo Popolo ha per Capo [Testa] Gesù Cristo [Unto, Messia]: poiché la medesima Unzione, lo Spirito Santo, scorre dal Capo al Corpo, esso è “il Popolo messianico”. - “Questo Popolo ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio”. - “Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati” [Cfr. Gv 13,34]. È la legge “nuova” dello Spirito Santo [Cfr. Rm 8,2; 7 Gal 5,25]. - Ha per missione di essere il sale della terra e la luce del mondo [Cfr. Mt 5,13-16]. “Costituisce per tutta l’umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza”. - “E, da ultimo, ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento» (Cfr. Catechismo Chiesa Cattolica n.782).*

¹⁵ Cfr. CJC Can 944 §2

¹⁶ Quanto al servizio bandistico è bene ricordare che i musicisti verranno inseriti nelle processioni, nello spazio che l’autorità ecclesiastica gli avrà assegnato. Per tempo il maestro della Banda Musicale s’incontra con il parroco e il gruppo liturgico per accordarsi su quali brani possano essere eseguiti. Questi infatti, per quanto più possibile siano di carattere religioso e non profano. Lodevole è l’accompagnamento dei brani cantati dai fedeli. Il servizio bandistico inoltre dovrà lasciare ampio spazio per la preghiera comune e il sacro silenzio.

- (accolito, ministrante, confratello ecc.) con la Croce astile (che definiamo principale)¹⁷, affiancato a destra e a sinistra da altri ministri con le candele (fiaccole, lampioni ecc.), incedono verso la meta prefissata. Questi oltre ad aprire il corteo religioso diventano il punto di riferimento per tutti, sia per l'andamento del cammino sia per la distanza che di volta in volta bisogna tenere tra le file (ci si allarga o ci si restringe, in base alla strada che si percorre, occupando una o due carreggiate);
- 5.3 Regolarmente si procede a due a due, a meno che il gran numero dei partecipati e la larghezza delle vie non suggerisca di andare a quattro a quattro¹⁸. Dopo i ministri che aprono la processione è opportuno inserire tutti i fedeli laici, che non fanno parte di Associazioni ecclesiali, distogliendoli dal mettersi dietro le statue. Anche se ciò va contro la generale prassi e consuetudine, sarebbe bene educare i nostri fedeli a procedere all'inizio della processione. Questo aiuterà molto di più la partecipazione e la preghiera dei fedeli, che se affollati dietro le Sacre Immagini sarebbero portati a più distrazioni e al chiacchiericcio;
 - 5.4 A questo punto si inseriscono le diverse Associazioni ecclesiali, con i loro vessilli e le Confraternite con gli attrezzi processionali¹⁹;
 - 5.5 Dopo le Associazioni (Confraternite, Sodalizi e Pie Unioni), se vi partecipano, si inseriscono le Religiose e i Religiosi (non sacerdoti);
 - 5.6 Quindi il Coro e quanti aiutano per l'animazione e la preghiera;
 - 5.7 A questo punto prima i ministranti e poi i ministri ordinati, precedono l'effigie del santo; Questo modo di ordinare la processione si può adottare anche per le processioni Eucaristiche, come quella del Corpus Domini, dove il Santissimo Sacramento, coperto con il Baldacchino, prende il posto delle statue;
 - 5.8 Dopo il clero, i facchini trasportano la «macchina» (la portantina), con l'Immagine del Santo. Intorno possono scortare l'effigie sacra la rappresentanza delle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Polizia Municipale ecc.);
 - 5.9 Chiudono il corteo, sia per le processioni Eucaristiche, sia per quelle di un Santo, le Autorità politiche e militari. In alcune circostanze l'Autorità può essere preceduta dal Gonfalone o dalle insegne. Si tenga ben presente

¹⁷ Prima della riforma liturgica nelle processioni, oltre alle Croci confraternali, molteplici erano i Crocifissi che venivano inseriti nel corteo religioso per distinguere le persone in base a privilegi e onori. Comunque c'era una Croce principale e tutte le altre erano considerate secondarie. Oggi sembra più opportuno dare segno di unità seguendo tutti lo stesso Crocifisso. Ciò non toglie che le confraternite partecipino alle processioni con altre Croci, appunto secondarie.

¹⁸ In alcuni luoghi seguono il Crocifisso i bambini e le bambine, poi i ragazzi e le ragazze, poi i giovani e le giovani, quindi le diverse associazioni e confraternite, il clero e l'immagine del Santo. In passato, davanti al celebrante potevano incedere solo coloro che avessero un distintivo mentre tutto il popolo (prima gli uomini poi le donne separati), si accodavano dietro le statue.

¹⁹ Diventa difficile dare delle norme alle confraternite di come debbano partecipare con gli attrezzi processionali, perché ognuna di esse ha prassi diverse. Si fa affidamento pertanto alle consuetudini locali o a quanto è descritto nei Regolamenti di ognuna di esse.

che l'autorità (il Sindaco o un suo rappresentante) non starà mai davanti l'immagine del santo, a lato del Parroco, ma sempre dietro.

- 5.10 L'animazione. Una grande attenzione va posta ai testi e alle formule di preghiera utilizzati nell'esercizio della Pietà Popolare e per l'animazione delle processioni. Benché redatti con un linguaggio meno rigoroso rispetto ai testi liturgici, vanno composti nel rispetto della fede della Chiesa. La fonte da cui ispirarsi nel preparare tutto questo materiale eucologico è la Sacra Scrittura, la Liturgia, l'insegnamento dei Padri e il patrimonio degli scritti dei Santi e dei Padri fondatori, approvati dalla competente Autorità²⁰. I testi redatti per tale uso è bene che siano approvati dall'Ordinario Diocesano.
- 5.11 Il canto. Oltre le preghiere, le letture bibliche e il sacro silenzio, nelle manifestazioni della Pietà Popolare, come le processioni, il cantare ha una grande rilevanza espressiva di fede e di comunione tra i fedeli che vi prendono parte. Tali canti, che la tradizione è riuscita trasmettere alle diverse generazioni, andrebbero ripensati in riferimento alla Sacra Scrittura e ai canoni liturgici ecclesiali. Ci si adopererà, inoltre, affinché nuove composizioni, corredate dallo studio delle fonti e dalla odierna spiritualità, possano arricchire il repertorio esistente²¹. Come per i testi per l'animazione e le preghiere, è necessario che le composizioni canore siano approvati dalla competente Autorità.
- 5.12 Per quanto riguarda i fuochi d'artificio (o fuochi pirotecnici) ricordiamo che essendo degli esplosivi, la loro produzione, il trasporto e il loro uso, sono regolati dalla legge e soggetti a severe norme di sicurezza. Possono essere accesi solo da personale addetto, con regolare "patentino" da pirotecnico e non da volenterosi non autorizzati. Nelle processioni ebbene evitare l'utilizzo, sia durante il percorso sia nelle soste, dei fuochi pirotecnici, che distraggono i fedeli nella partecipazione, creano disagio per lo spavento dei partecipanti (in particolare dei bambini), e molestia agli animali e agli impianti di allarme e antifurto. Possono essere ammessi, al termine della manifestazione religiosa e nell'ambito dei festeggiamenti ludici e ricreativi.

²⁰ Cfr. Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia, Principi e Orientamenti n.16

²¹ Ibidem n.17

Cap. 4 GLI ATTREZZI PROCESSIONALI

Gli «attrezzi processionali». Con tale termine possiamo raggruppare tutti quegli «strumenti simbolici» che caratterizzano il culto esteriore e la pietà popolare. Possono avere diverse denominazioni ed elencheremo i più ricorrenti:

4.1 **Stendardo**. Insegna sacra, costituito da un drappo per lo più rettangolare di seta (o altra stoffa pregiata) riccamente ricamato e con dipinta l'effigie del Mistero celebrato (es. Santissimo Sacramento), o di un santo, e generalmente listato e con frange. Può essere di diverse dimensioni: stendardo (piccolo), è fissato su una croce, per la sua larghezza da un'asta orizzontale (pennone) e sostenuto da un'asta verticale, che termina con croce o altro simbolo religioso; stendardo (grande) fissato per la sua larghezza da un'asta orizzontale, sostenuta da due aste verticali. I portatori sono provvisti ciascuno di cintura con astuccio (o faretra), all'interno del quale viene inserita l'asta verticale. Questo tipo di stendardo può essere ricamato o dipinto su ambo i lati, e generalmente è munito di ampie corde perché nei giorni ventosi i portatori siano sostenuti da quanti sorreggono le corde.

4.2 **Bandiera o Vessillo**. Si distingue dalle bandiere tradizionali, avendo la forma di coda di rondine. Il drappo di seta o altra stoffa pregiata, che la costituisce, può essere arricchita da frange e, nelle punte, da fiocchi. È sorretto da un'unica asta sormontata dal globo con croce o altro simbolo religioso e può essere abbellita da nastri o corde con fiocco. Generalmente si porta a spalla.

4.3 **Croce**. Nelle processioni religiose, oltre a quella astile di uso liturgico, numerose sono le croci trasportate, alcune con la raffigurazione del Crocifisso, altre spoglie o lavorate con motivi vegetali;

a) *Croce con Crocifisso*, generalmente è di legno, il Cristo invece, può essere scolpito in legno, confezionato in cartapesta e oggi anche in vetroresina. Le dimensioni possono variare, e generalmente il portatore si fa aiutare da una cinta di cuoio con astuccio, ove inserire l'asta verticale. In alcuni luoghi tali croci sono abbellite o con una sorta di baldacchino (ad arco o triangolare) con stoffe ricamate, o con le estremità (l'apice e le braccia della croce) ricche di fiori e foglie di argento e oro, chiamati canti. Questi ultimi tipi di croci sono ricorrenti in Liguria e s'ispirano all'arte barocca.

b) *Croce spoglia*. Generalmente confezionata in legno, non vi è inchiodato il Crocifisso, è non ha abbellimenti. Quando è di piccole dimensioni viene utilizzata per la Via Crucis, quando è di grandi dimensioni è utilizzata per altre circostanze. Nel Venerdì Santo viene esposta in Chiesa e portata in processione (per il Cristo morto), con una stola di stoffa che sormonta la trave orizzontale e scende un po' per lato, in ricordo del lenzuolo che servì a calare il Cristo dalla croce.

c) *Croce ricamata, detta anche Tronco*. Generalmente di grandi dimensioni ma risulta abbastanza leggera. In passato era

confezionata in cartone ricoperto di cartapesta, in seguito fu elaborata in latta o lamierina. Si caratterizza per ricami in altorilievo o bassorilievo con motivi vegetali, come: i tralci di vite, con pampini e grappoli; stoloni di edera con foglie; o rami, con boccioli e fiori di rosa. La particolarità di questa croce è che può avere colori molto vari. Viene trasportata grazie alla cintura in cuoio con apposito astuccio e per avere nella parte inferiore del tronco, due maniglie orizzontali. Questo tipo di croce richiama l'albero della vita.

- d) *Croce con i simboli della Passione*. Confezionata in legno e colorata generalmente di nero, con dei ricami o in oro o in argento, si caratterizza per avere sopra i simboli della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo: dalla parte inferiore del tronco partono verso il trave orizzontale della croce, la lancia che colpì il Sacro Costato e la canna con la spugna imbevuta di aceto; nell'incrocio fra il tronco verticale e quello orizzontale vi è posta la Corona di spine e spesso i 3 chiodi; in un lato e nell'altro del tronco orizzontale possono essere fissate le tenaglie, il martello e le corde; in basso, nel trave verticale viene posto il simbolo della morte (teschio con ossa incrociate), a volte anche i chiodi. Può avere diverse dimensioni e si trasporta con la cintura in cuoio e l'apposito astuccio. La si utilizza al Venerdì Santo e nelle processioni a carattere penitenziale; è in dotazione a molte Confraternite della Buona Morte.

4.4 Lampioni. Fabbricati in diverse materie, dal legno all'ottone, dalla latta all'argento, all'origine avevano lo scopo molto pratico di illuminare il cammino. In seguito divennero segno di fede, e più tardi furono legati alla dignità. In processione si ponevano intorno al Santissimo Sacramento, ai Crocifissi e alle statue dei santi. La lanterna, ove è posta la candela accesa (oggi anche finte candele elettriche) può essere fissa su un'asta o ondulare se fissata su un bastone biforcuto. Il fanale, munito di vetri colorati, può presentarsi tondo o formare un esaedro (con 6 facce). Questi lampioni, che possono avere diverse dimensioni e peso, sono trasportate o con l'essere impugnate con le mani, o facendosi aiutare dalla cintura in cuoio e apposita faretra.

4.5 Fiaccole. Oltre i Lampioni, durante le processioni vengono utilizzate, dai membri delle Associazioni e anche da tutti gli altri fedeli, altre fiaccole: dalla torcia a vento ai ceri votivi, dalle candele aux flambeaux alle torce con lampade a cera liquida o con finta candela elettrica. Tutte queste lampade vengono portate in processione con la fiamma rivolta verso l'esterno.

4.6 Le Insegne o Mazza:

- a) asta, di altezza variabile, in genere in legno con l'effigie del mistero celebrato (per esempio un Ostensorio trattandosi del Santissimo Sacramento), o una sorta di medaglione o una statuina del santo di

riferimento. Questo tipo di Mazza, detta anche Insegna, può essere esclusiva del Priore e di quanti con lui dirigono l'Associazione o essere in dotazione di quanti in quel momento sono chiamati a rappresentare la Confraternita;

b) la variante, è invece, un vero e proprio bastone, di diverse dimensioni, in dotazione a quei confratelli che dirigono la processione. Questi infatti hanno il dovere di mantenere in ordine il corteo, di farlo sostare e di farlo ripartire. Aiutano i fedeli in difficoltà e favoriscono la partecipazione dei convenuti. In alcuni luoghi i mazzieri danno il ritmo al cammino, colpendo il selciato e provocando rumore.

Sia nel primo come nel secondo caso l'Insegna o il Bastone indicano la dignità e il servizio da svolgere.

4.7 Baldacchino. E' un sorta di solenne copertura mobile in tessuto e finemente ricamato. Può essere quadrato o rettangolare, e in base alla grandezza è sostenuto da quattro, o sei, o otto aste in legno o metallo. Il tettino, che nella parte interna è riccamente ricamato con i simboli eucaristici o anche con lo Spirito Santo, è rifinito con mantovane che scendono ai lati. In passato poteva essere confezionato in diversi colori, per esempio bianco per il Santissimo Sacramento, rosso per le Reliquie della Santa Croce ecc.; oggi è per lo più bianco e oro, e si utilizza quasi esclusivamente per le processioni con il Santissimo Sacramento, come quella del Corpus Domini.

4.8 Ombrellino. Costituito da una struttura a raggi, la forma dell'ombrellino è simile a quella degli ombrelli comuni. Si discosta da questi per l'impiego di tessuti preziosi a rivestimento della struttura e per la decorazione del bordo. Nella liturgia precedente era utilizzato sia all'interno della Chiesa sia all'esterno di essa per accompagnare il sacerdote che trasportava il Santissimo Sacramento. Ancora oggi si può utilizzare nella processione del Giovedì Santo, quando viene portata la pisside con le Particole consacrate all'Altare della Reposizione. Nulla vieta che si possa utilizzare l'ombrellino anche in altre circostanze, come per la Solennità del Corpus Domini, ove è impossibile portare il baldacchino.

4.9 Macchina processionale (portantina, simulacro). È una struttura mobile per trasportare icone, statue e corpi di santi, può essere costituita da un semplice basamento con stanghe, o una struttura complessa e monumentale da portare in processione. Può svilupparsi in altezza e presentarsi rivestita e abbellita di elementi architettonici (come colonne e capitelli) e decorativi (ornamenti floreali, angeli, simboli biblici o liturgici ecc.). Viene realizzata con materiali di diversa natura, quali: legno, metallo, ecc., è può essere rifinita con stoffe pregiate. La portantina per trasportare la statua del Cristo morto può chiamarsi anche bara. In alcuni luoghi la Macchina Processionale, sormonta una struttura lignea o metallica munita da ruote (simil a carro). Questo per facilitare il trasporto durante le processioni. A nostro avviso, se non si tratti di un simulacro tradizionale e monumentale, sembra poco decorosa la soluzione adottata.

4.10 Stanghe, forcelle e cavalletti. Alle Macchine processionali vanno associati: - le Stanghe, lunghe sbarre squadrate, di ferro o di legno, inserite al

momento opportuno nella portantina, per essere trasportata a spalla in processione; - le Forcelle, utensili costituiti da un'asta che si biforca in due bracci, utilizzate per sostenere la portantina processionale ogni qual volta i facchini debbano sostare. La forcella è generalmente in metallo; - i cavalletti, di legno o in metallo, con gambe in forma di V rovesciato con traversa orizzontale, servono come sostegno o come appoggio, per le macchine processionali.

- 4.11 **Drappi, cuscini e tappeti.** Sempre meno utilizzati, fanno parte del patrimonio di parrocchie e confraternite, e quindi vanno tenuti decorosamente.
- 4.12 **Campane.** Oltre alle campane, nei campanili, che con il loro suono bronzeo servono a richiamare i fedeli, (in assemblea per le celebrazioni, per avvisare di eventi, come la morte di un credente, per esprimere la gioia e l'esultanza, si pensi al suono delle campane a Pasqua ecc.), in alcuni luoghi si usano delle piccole campane (o campanelli). Tali campane possono essere ospitate in una sorta di campanile a vela portatile, cioè una sottile struttura in legno o latta, che sormonta un'asta da impugnare. Tale struttura può essere aperta, con una o più luci, dove sono ospitate piccole campane mosse per mezzo di una fune. In altri luoghi vi sono piccole campane con maniglia, da suonare singolarmente. Queste campane processionali possono essere utilizzate per aprire il corteo, prima della croce principale, oppure per indicare le soste da fare, il cambio dei facchini, la ripartenza della processione ecc. In alcuni luoghi si utilizzano anche per richiamare al raccoglimento mentre si impartisce la benedizione con il Santissimo Sacramento o con i reliquiari, muniti di Reliquie.
- 4.13 **Crotalo o Crepitagolo,** con questi termini la liturgia preconciliare raggruppava alcuni strumenti artigianali, che emettevano rumori fragorosi, in sostituzione delle campane, nei giorni in cui era vietato il loro suono. Ancora oggi in molte località i ministranti o i membri di associazioni, utilizzano questi strumenti rudimentali per chiamare i fedeli a raccolta nelle celebrazioni del Venerdì e Sabato Santo, (poiché dal Gloria della Messa in Coena Domini, al Gloria della Veglia di Pasqua, il suono delle campane è sospeso), e cioè: per l'azione liturgica della Passione del Signore; per la Via Crucis; per la para-liturgia delle Sette Parole; per la processione del Cristo Morto; per la liturgia dell'Ora della Madre ecc. In particolare vi sono due strumenti ancor oggi in uso:
- a) la troccola (o batola, tolè, batti-tavola, tavanella), composta da una tavola di legno su cui sono installate delle "maniglie" fatte in metallo. Agitando la troccola le maniglie metalliche percuotono il corpo in legno producendo un suono caratteristico;
 - b) l'altro strumento si chiama Tric-Trac (o Gri, Ringhècc, Raganella) consistente in una ruota dentata di legno che fatta girare, con i denti a contatto di una lamella (anch'essa di legno), produce un caratteristico rumore simile al gracidio delle rane (da qui il nome appunto Raganella).

Poiché tali strumenti sono realizzati in legno e ferro, la tradizione vuole legarli alla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, che sulla croce fu inchiodato.

- 4.14 **Tamburo.** Altro strumento spesso in dotazione alle Confraternite è il tamburo. Di forma tubolare cavo in cui il suono è prodotto percuotendo, con bacchette o battenti, una pelle tesa attraverso una delle due estremità del fusto. Tale strumento a percussione si utilizza per dare il tempo ai passi, per segnalare le soste e le ripartenze del corteo religioso, ma anche per segnalare il momento del cambio turno ai facchini.
- 4.15 **Tutela dei beni confraternali.** È necessario attenersi, per la tutela di tutti i beni artistici di proprietà delle confraternite (dagli immobili come Cappelle, Oratori e case, ai beni mobili come tele, icone e attrezzi processionali) alle indicazioni dell'Ufficio dei Beni Artistici, presso la Curia Vescovile. In base alle norme vigenti e per non incorrere nelle sanzioni di legge, è vietato il restauro di opere vincolate, ossia che abbiano più di cinquant'anni, senza le autorizzazioni di Curia Vescovile e Soprintendenza Beni Architettonici e Culturali. È richiesto, inoltre, la presentazione di più preventivi da Ditte accreditate presso gli Organi tutori e daranno le indicazioni esatte per predisporre la documentazione al fine di poter accedere ai contributi previsti dalla legge.

Cap. 5 L'ABITO CONFRATERNALE E GLI «ATTREZZI» PROCESSIONALI

Benché in molti luoghi l'abito confraternale non viene consegnato al nuovo confratello (o alla nuova consorella), nell'ambito di una celebrazione liturgica pubblica, esso è un segno non di secondaria importanza. Certamente fondamento di ogni esperienza spirituale ed ecclesiale è l'interiorità del credente, a fianco a questa, però, hanno una grande rilevanza i segni esteriori, che manifestano, se usati con retta fede, il cuore del fedele. Per questo chiediamo che tale abito sia trattato con cura. Ugualmente importante è l'abbigliamento profano (civile) indossato sotto l'abito confraternale. Non sono opportuni indumenti e accessori come: pantaloni corti o minigonne; pantaloni stracciati o troppo attillati (come i fuseaux); canottiere o magliette con immagini e scritte appariscenti; calze stravaganti, ciabatte infradito ecc., questi abiti non andrebbero utilizzati neppure per partecipare alla Messa, tanto più da confratelli e consorelle durante le processioni.

Quando parliamo di abito intendiamo una vasta gamma di modelli e colori, che fanno parte degli usi e dei costumi locali, generalmente contemplati o negli Statuti o nei Regolamenti.

- 5.1 IL SACCO. Una tunica, generalmente bianca, ma che può assumere altro colore che richiami l'abito del Santo di riferimento (saio marrone per sant'Antonio Abate, san Francesco, sant'Antonio di Padova – tunica verde per san Rocco – rossa per un martire ecc.). È importante che tale tunica sia sobria ma elegante, non troppo lunga, che tocchi a terra, ma neppure troppo corta che arrivi alle ginocchia. L'ideale è che arrivi alle caviglie.
- 5.2 IL MANTELLO. Il sacco è l'abito tradizionalmente maschile, per le donne, invece è previsto un grande mantello dello stesso colore del sacco maschile. Nulla toglie che tale mantello sia utilizzato anche dall'uomo, anche se può rimanere scomodo per il trasporto degli attrezzi processionali.
- 5.3 LA MANTELLINA. Spesso sopra la tunica bianca può essere inserita anche una piccola mantella. Essa è da considerarsi come «il sigillo» dell'Associazione. Può variare per lunghezza e colore; può essere ornata con ricchi ricami o avere il simbolo confraternale.
- 5.4 LE FACCIOLE (o baverina) sono le due strisce di stoffa o di pizzo e in genere bianche e inamidate, che scendono dal colletto sul davanti del Sacco o della Tunica. Facevano parte dell'abito in uso ai laici, come oggi la cravatta, ma che in un secondo tempo divennero segno clericale (per alcuni religiosi cattolici o anche di pastori protestanti) o parte della toga dei magistrati. Quindi le Confraternite le adottarono ancor prima del clero o di magistrati, e ancora alcune di esse le presentano nel loro abito confraternale.
- 5.5 LO SCAPOLARE. Nato in ambito monastico come abito da lavoro, pian piano divenne l'indumento esterno che copriva la tunica, proteggendo quest'ultima da usura e strappi durante il tempo di lavoro. Più tardi fu adottato anche da altri ordini religiosi (es. Domenicani, Carmelitani...), da famiglie religiose e Confraternite. Si tratta dunque di una lunga striscia di stoffa che poggiando sulle spalle «scapola», e aperta per la testa e il collo, ricopre la parte anteriore e

posteriore del corpo; spesso è munita anche di cappuccio. La versione ridotta di questi scapolari, indossata anche dai laici, attesta un certo grado di connessione con la spiritualità dell'ordine religioso²². Allo scapolare si associa anche la FASCIA: entrambe possono essere considerati una riduzione dell'abito vero e proprio. Questi indossati o sopra la tunica bianca o direttamente sull'abito civile, esprimono l'appartenenza o la connessione ad un determinato Ordine religioso, la seria volontà di sottomissione alla Chiesa e all'Associazione a cui si aderisce, e il desiderio di vivere il Vangelo con l'impegno caritativo e di servizio.

- 5.6 IL CAPPuccio o IL VELO (per le donne). Non importa se piccoli o grandi, da usare sempre o in determinate circostanze, questi copricapo esprimono umiltà e nascondimento. Erano usati per coprire il viso, soprattutto nell'esercizio dell'elemosina verso i più bisognosi. Questo permette l'anonimato del donatore e non mortifica colui che riceveva il dono.
- 5.7 IL CORDONE. Nato certamente per uso molto pratico, stringere e tenere alzato il sacco, nei secoli ha assunto diversi significati. Per chi è legato alla spiritualità francescana ama fare tre nodi, nella sezione che scende ai lati, per ricordare i voti religiosi (povertà, castità e obbedienza), per chi è vincolato alla Passione di Cristo, ricorda le corde con cui Nostro Signore è stato legato ecc.
- 5.8 LA CINTURA. Anche la cintura di cuoio, indossata per stringere la tunica, può rappresentare il legame ad un ordine religioso (come i Benedettini Sublacensi, gli Agostiniani, i Passionisti, ecc.).
- 5.9 CROCIFISSO – MEDAGLIONE – CORONA DEL SANTO ROSARIO. A corredo del loro abito alcune confraternite prevedono il Crocifisso, la Corona del Rosario o il medaglione, con impresso il mistero celebrato dall'associazione o il santo di riferimento. Il Crocifisso o la Corona possono essere inseriti nella cintura (come per alcuni ordini mendicanti o missionari), o appesi al collo. Il medaglione oltre ad essere appeso al collo con cordoncino può essere cucito sull'abito (o sul mantello, la mantellina, lo scapolare la fascia ecc.). Generalmente questi segni vengono consegnati durante il rito della vestizione esprimendo da una parte l'adesione piena all'associazione e dall'altra l'impegno di preghiera, di meditazione dei misteri di Cristo e della B. V. Maria, o l'impegno a far conoscere e amare il santo di riferimento. Alcuni confratelli o consorelle, amano indossare sugli abiti civili il distintivo o la medaglia confraternale, per indicare anche nella quotidianità l'appartenenza all'associazione.
- 5.10 LE SCARPE. Benché la maggior parte dei confratelli non ci faccia caso, non tutti i modelli di scarpe possono essere contemplate. È triste notare nei membri della stessa confraternita, rivestiti con l'abito, alcuni che indossano gli scarponi, altri le scarpe da ginnastica e altri ancora i sandali. E da favorire, dunque, una certa uniformità per modello e colore di scarpe.

²² Esempio eloquente è dato dallo scapolare del Carmine, un «abitino» formato da due quadri di stoffa (lana) legati insieme da cordoncini o nastri. Esso si indossa sotto gli abiti, perché un quadrato rimanga appeso sul petto e l'altro sulle spalle, ed esprime la devozione alla Madonna del Carmine e l'appartenenza (come terziario) all'Ordine dei Carmelitani.

- 5.11 GUANTI. In alcune associazioni sono previsti per tutti gli associati o per alcuni chiamati a svolgere alcune funzioni, i guanti. Nati probabilmente per proteggersi dal freddo pungente e da usarsi anche per lavori pesanti, in epoca medievale divennero simbolo di nobiltà. Ancora oggi possono richiamare questi significati, ma per l'ambito confraternale dovrebbero esprimere soprattutto il servizio da svolgere e il rispetto verso ciò che è sacro. Così può essere opportuno indossare i guanti quando bisogna trasportare gli oggetti e gli strumenti processionali (Croci, Lampioni, Stendardi, aste con Bandiere, le Macchine processionali ecc.).
- 5.12 IL BASTONE (o mazza). Nato come strumento per appoggiarsi era utilizzato dal pastore o dal pellegrino. Ha assunto diversi significati: può ricordare la condizione dell'uomo che è ospite e pellegrino su questa terra; può indicare la dignità di chi conduce l'associazione; può essere lo strumento che serve a mettere in riga i confratelli e le consorelle, durante le processioni. In alcune processioni il priore e i consiglieri incedono con questi segni che indicano la dignità del loro servizio. Lungo i secoli questi bastoni (o mazze) hanno assunto dimensioni diverse e sono stati abbelliti con il simbolo o l'effigie del mistero o del santo di riferimento.